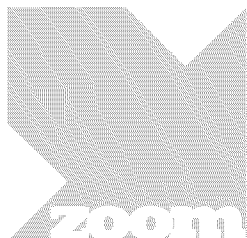




Il personaggio

Pamela Villoresi
“Mi trasformo
e divento schiava”SIMONA SPAVENTA
A PAGINA VI**In scena**Da domani a domenica
l'attrice al Teatro Studio
diretta da Gigi De Luca

La mia Africa

Villoresi: mi trasformo per diventare schiava

SIMONA SPAVENTA

CALVA, volto e braccia ricoperti di creta, solo uno straccio grezzo a farle da abito. È una Pamela Villoresi iriconoscibile quella che torna al Piccolo, dove è cresciuta con Strehler come attrice, al debutto domani al Teatro Studio con *Memorie di una schiava*.

Una pièce dolorosa, che il regista Gigi De Luca ha tratto dal romanzo della sudafricana bianca Wilma Stockenstrom *Spedizione al baobab*, tradotto in inglese dal Nobel J. M. Coetzee e vincitore, danoi, di un premio Grinzane Cavour per la versione italiana curata da Susanna Basso. Scritto in afrikaans, la lingua degli oppressori venuti dall'Olanda, racconta le sofferenze di una vecchia schiava

che alla fine della sua vita ripercorre soprusi e abusi dall'interno di un enorme baobab della foresta, unico luogo in cui lei, che è sempre stata assoggettata ad altri, si sente a casa.

«È una storia bellissima e forte — dice entusiasta Pamela Villoresi, che a breve vedremo al cinema nel nuovo film di Paolo Sorrentino, *La grande bellezza* — e io vivo di storie che ci portino lontani dalla nevrosi di tv e cucina. Cerco storie di donne, forti e istruttive, che ci facciano scoprire altre realtà e ci mettano di fronte alle nostre responsabilità». Come succede qui, perché la vita di questa vecchia schiava sudafricana senza nome non solo racconta la vergogna dell'apartheid, rimasto in vigore in Sudafrica fino al 1993, ma è specchio di altre tragedie, più vicine a noi: «Si calcola che nel mondo, oggi, ci siano 24 milioni

di schiavi — denuncia l'attrice toscana —. Un numero impressionante. E dai dolori della mia schiava, anche se nello spettacolo non lo esplicitiamo, viene naturale l'abbinamento con le nuove schiave del sesso, queste ragazze dell'Est abusate, ricattate e poi gettate via come giocattoli rotti quando non servono più. E il pensiero va anche alla nuova schiavitù del lavoro nero nelle piantagioni del Sud Italia e nei cantieri, dove gli operai stranieri, se muoiono, vengono fatti sparire nel nulla».

L'arricchimento senza scrupoli, sulla pelle dell'altro e a spese della sua sofferenza, assume una dimensione mitica e atemporale sulle scene materiche di Luigi Ferrigno, che disegnano una sorta di gabbia di rete su un fondo di sabbia, dove emerge un cerchio che è la corteccia bruciata del baobab, «estremo

rifugio, grembo materno dove la mia schiava si lascia riassorbire nella natura». In alto, un cerchio di ferro che ricorda un enorme collare da schiavo lascia cadere funi-catene, a cui l'attrice si aggrappa e si appende in una prova molto fisica che si accosta a tratti al teatro danza.

Controcanto poetico e presenza totemica, in scena con lei c'è Baba Sissoko, polistrumentista malese che vanta collaborazioni con Dee Dee Bridgewater e l'Art Ensemble of Chicago. È lui, griot africano, a commentare i dolori della protagonista suonando dal vivo strumenti arcani della tradizione — kora, ngoni e tamani — per intonare infine quel canto di libertà che darà luce al tragico epilogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piccolo Teatro Studio via Rivoli 6,
da domani al 21 aprile, ore 19.30,
25/22 euro, tel. 848800304

Il baobab

È l'estremo rifugio, un
grembo materno dove
mi lascio riassorbire
nella natura

Gli abusi

Lo sfruttamento
del mio personaggio
rispecchia quello delle
prostitute dell'Est



TOSCANA

Pamela Villoresi è
nata a Prato nel
1957. Nel 1975
Giorgio Strehler la
chiama al Piccolo
per "Il Campiello".
Da allora tv,
cinema e teatro,
e nel 2004
il premio
Gassman